

*West Side Story*  
*Sudore & talento*  
**JAMIE FOXX**  
LA MUSICA, I FILM, LA PACE, IL RAZZISMO  
**LEZIONI AMERICANE**

CHI L'HA DETTO CHE A HOLLYWOOD SI PARLA SOLO DI SESSO, DROGA E RED CARPET? UNA SERA CON L'ATTORE - GIÀ PREMIO OSCAR E UOMO PIÙ SEXY DEGLI STATES - BASTA INVECE PER SCOPRIRE CHE...

DI ROB CROSS

**A**ppena apre la porta del ristorante un'aura quasi mistica invade la sala. Non siamo solo noi a guardarlo, tutti sembrano addirittura puntarlo. Non sono solo il vestito elegante, la figura alta, asciutta e decisamente maschile, ma soprattutto la sicurezza con cui cammina e sorride alle donne che hanno la fortuna di essere notate. Certo che quando si è ancora giovani (ha da poco compiuto 40 anni), belli, ricchi, famosi e con un Oscar sulla libreria di casa è facile sedersi e aspettare che il mondo si inchini ai tuoi piedi. Non fosse che il personaggio in questione è Jamie Foxx. E che oltre che ad essere *tough*, difficile da gestire, è fiero delle sue estrazioni, delle sue scelte politiche e non ha intenzione di prendere senza lottare ciò che la vita gli offre. «Mr Cross, venga», dice mostrando il tavolo. Mi accomodo, mi siedo ordinando un Apple Martini. «What's your real name?», attacchiamo, tanto per fargli

capire come stanno le cose. «In famiglia mi chiamavano Eric, che è il mio nome vero. Quando ero nei guai mi chiamavano invece Eric Marlon! Bishop è il vero cognome. Sono stato adottato a 7 mesi dai miei nonni e se avevo qualche problema mia nonna Estelle mi aiutava a risolverli. Lei oggi ha 83 anni e vive ancora con me. E tutto quello che so l'ho imparato da lei. È stata mia nonna a insistere affinché prendessi lezioni di piano sin da quando avevo 6 anni. Sono cresciuto in Texas, una terra con un passato e un presente razzista. A Terrell, a sud di Dallas, in una piccola città divisa da un binario della ferrovia: i bianchi vivevano da una parte e i neri dall'altra. Mia nonna mi ha cresciuto dicendo che se ce l'avessi fatta nella vita avrei dovuto essere capace di passare dall'altra parte. E così ha insistito per un'educazione musicale, più incline a darti da mangiare visto che tanti musicisti neri prima di me suonavano perché era difficile fare altri lavori. E

MARTIN SCHOELLER



«Le cose che non sapete di me:  
**MI CHIAMO ERIC**  
SUONAVO IL PIANO NEI CLUB E VENDEVO SCARPE NEI MALL  
**DEVO TUTTO A MIA NONNA»**

lasciamo stare la storia di noi neri artisti: lo siamo diventati solo dopo aver messo qualcosa nello stomaco». Il tono della voce è calmo, pacato, rilassante. Ci si potrebbe far cullare da questa voce, non fosse che i temi della sua conversazione sono cazzotti nello stomaco che raccontano, con rabbia, quella che è ancora triste realtà negli Stati Uniti. «Quando sono diventato bravo con il piano ho cominciato ad attraversare i binari e a trovarmi in compagnia dei bianchi per suonare il piano ai loro cocktail o ai loro party. Questa esperienza è stata fondamentale per me perché mentre mi guadagnavo il pane ho imparato a conoscerli, a comunicare con gente diversa da me, a cui magari non piacevo per il colore della mia pelle, e questo mi ha permesso di capire che anch'io ero un essere umano e che il mio colore poteva essere l'occasione per uno scambio, per fargli aprire gli occhi e farmi accettare per quello che ero. Per fargli capire che anche la vita di un nero era molto più di quello che si immaginavano. E sempre la musica mi ha permesso di iscrivermi al college, e grazie al fatto che sapevo suonare sono arrivato in California, dove ho cominciato a provare a fare quello che volevo davvero». Successo conquistato con il sudore, ma anche con una dose di talento e fortuna. «Vendevo scarpe in un mall, quando si trattava di convincere quelli indecisi, toccava a me intervenire. Quindi una sera mi sono buttato sul palcoscenico del Comedy Store e, come si dice in gergo, "li ho stesi", non smettevano più di ridere e questo mi ha

convinto a continuare». È stato in questa occasione che Eric Marlon Bishop diventa per tutti Jamie Foxx, in onore a "The King of Comedy", quel Redd Foxx inventore dello stile tell-it-like-it-is: la verità, nient'altro che la verità. Dopo piccole parti in varie sitcom, ecco arrivare il grande salto con lo show "In Living Color", una specie di "Saturday Night Live" un po' più spinto. Scritto, diretto, ballato e recitato da artisti solo neri, con l'eccezione di Jim Carrey. «Ho iniziato a frequentare i club negli anni '90, quando era il momento giusto e tutti cercavano nuovi volti. Quando fai comedy puoi parlare di tutti i soggetti che vuoi, anzi la gente vuole sentire qualcosa di provocatorio, li puoi far ridere e allo stesso tempo puoi far passare il messaggio che ti interessa. Ho preso spunto guardando i migliori: Richard Pryor, Lenny Bruce, Robin Williams, Arsenio Hall, Whoopi Goldberg, Eddie Murphy, che è l'animale da palcoscenico per eccellenza. Essere sul palco come comico ti insegna a essere un giaguaro, un leopardo, tutti animali che imparano a cacciare da soli, perché se non riesci a farcela come attore in qualche film puoi sempre farcela andando in tour come comico». Aiutati che il cielo ti aiuta, insomma. Vecchio saggio popolare che funziona soprattutto a Hollywood. Hai qualcuno da ringraziare, qualcuno che ha creduto in te e ti ha aiutato?, gli buttiamo lì per vedere la sua onestà. «Sì, devo dire che mi hanno aiutato in tanti, ma soprattutto Will Smith, Tom Cruise e Michael Mann. Il successo non è solo que-

JAMES WHITE



★ **JAMIE FOXX**  
 miti & ricordi  
 ragioni & sentimenti

**Texas**

«A Terrell, dove sono nato, una ferrovia divideva il quartiere bianco da quello nero».

**Idoli**

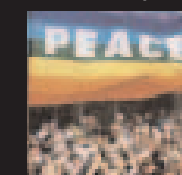
«Ho deciso di farmi chiamare così in onore di Redd Foxx, il mio attore comico preferito».

**Musica**

«Cantare mi piace moltissimo. I miei preferiti? Lionel Ritchie, Stevie Wonder, Diana Ross e Prince. Tutti mi hanno insegnato qualcosa che io poi ho elaborato con il mio stile».

**Passione civile**

«Le guerre sono una sciagura per l'umanità. Dovremmo fare tutti la pace».



stione di abilità, ci vuole anche fortuna. Devi trovare qualcuno che creda in te. Io non sono certo il più bello o il più divertente degli attori possibili, ma ho incontrato la persona giusta al momento giusto. E, fondamentalmente, non ho mollato mai!». Quando hai capito che ce l'avevi fatta? «Mentre giravo "Any Given Sunday", con Oliver Stone. Ma non mi sono montato la testa ed è così che sul set tutti hanno cercato di aiutarmi. Al Pacino mi ha fatto sentire privilegiato soprattutto quando mi ha raccontato dei suoi inizi, la fatica che ha fatto per poter finalmente sfondare. Lui con me è stato davvero gentile, mi ha preso per mano e guidato nelle prove. E mi ha aiutato a diventare un attore. E ho capito anche quanto sia importante avere un regista che ti capisca. Un grande regista riesce a realizzare un grande film e a farti fare una performance importante. Oliver Stone, Michael Mann, Peter Berg sono registi che mi hanno insegnato il mestiere semplicemente dandomi consigli. E poi non mi sono mai dimenticato del mio passato. Quando cresci e ti dimentichi delle tue origini e della tua gente, perdi il contatto con il mondo e la tua fortuna ti serve decisamente a ben poco». Durante tutta l'intervista, qualunque sia il soggetto di cui parliamo, Jamie canticchia delle melodie. Ritornelli di canzoni classiche della black culture. L'abbiamo già detto: nato come musicista, può vantare diversi Grammy nomination e un numero 1 nella classifica di "Billboard". «Ho tanti idoli: Lionel Ritchie, Stevie Wonder, Diana Ross, Donnie Hathaway, Lee Greenwood, e crescendo, l'in-

credibile Michael Jackson e Prince. Tutti mi hanno dato qualcosa che ho assimilato e poi elaborato con il mio stile, tipo Luther Vandross che mi ha insegnato a parlare con le donne». Eccolo intonare l'indimenticabile "Endless Love" con voce supersexy. E ricordare uno dei suoi incontri più belli, quello con Ray Charles mentre preparava il ruolo che per "Ray" gli fece vincere l'Oscar. «Ci siamo incontrati nel suo studio di Los Angeles. Il mio ingaggio non era sicuro, avrei dovuto prima passare un test cantando e suonando pezzi blues. Ero molto nervoso, ma lui mi disse: "Non devi preoccuparti. È tutto scritto lì, sotto le tue dita. Le note sono lì, devi solo trovarle". Alla fine sono riuscito a ottenere il ruolo. Ma la parte musicale non è stata la più difficile: "The man" non era un santo». Poi, c'è l'impegno sociale. Tutto cambia quando Jamie interpreta la storia di Tookie Williams: gangster, assassino e poi pacifista, attivista e scrittore di libri per bambini, nominato al Nobel per la pace e condannato a morte nel 2004. «Gli ho parlato 20 minuti prima dell'esecuzione, era un uomo incredibile, bellissimo, generoso. Non è stato giusto ucciderlo, solo per il fatto che stava facendo del bene. Una volta morto, tutto è morto con lui. Ogni volta che c'è qualcosa che potrebbe essere positivo per un certo cetto sociale, lo portano via. Il suo operato non ha precedenti, ha scritto libri per bambini del ghetto che hanno trovato così un modo per cambiare la vita, riscattarsi. Ha parlato di pace, ha cercato di rimediare, di portare la gente a riflettere. Proprio come dovremmo fare noi. World peace. Forever».